

H.P.B. alla contessa Wachtmeister sulle Lettere dei Mahatma

PABLO SENDER

[Qui di seguito è riportata una lettera scritta da H.P. Blavatsky in data 24 gennaio 1886 alla Contessa Wachtmeister¹. Alcuni estratti vennero pubblicati per la prima volta da W.Q. Judge sulla rivista *The Path* (marzo 1893). Nel 1923 C. Jinarajadasa ne pubblicò altri estratti nella sua introduzione ai *Primi Insegnamenti dei Maestri*, volume da lui curato. Tali citazioni vennero prese da una copia parziale della lettera originale, scritta da Mary Gebhard. La lettera, riprodotta di seguito, venne infine pubblicata per intero nel numero di marzo-aprile 1982 (#68), p. 6, dell'*Eclectic Theosophist*, nella versione originale scritta da H.P.B. La lettera venne trovata da Jean-Paul Guignette (Montreuil, Francia) ripiegata e allegata ad una copia della prima edizione dell'opera *Reminiscences of H.P. Blavatsky and the Secret Doctrine* della Contessa Wachtmeister, che egli aveva acquistato in una libreria "occultista" a Parigi. Il libro, appartenuto a Jacques Heugel, e la lettera originale vennero donati da Guignette alla Loggia Unita dei Teosofi di Parigi (secondo una lettera al redattore pubblicata nell'*Eclectic Theosophist*, #70, di luglio-agosto 1982, p. 11).

PABLO SENDER]

Mia cara Contessa,
fra le lettere "*Coulomb: Blavatsky*" (prima serie del settembre 1884) ve n'è una da me indirizzata a quella donna di Parigi, l'*unica* in cui affermo – citando la *sua* lettera, fatta eccezione per un errore di punteggiatura e per due o tre parole che cambiano il senso e mi fanno così

dire una *frottola*, – (se ben ricordo le esatte parole): "*Se per salvare la Società* (cioè l'*opera* dei Maestri, *la loro* creazione) e per il bene di essa dovessi presentarmi in una piazza e dichiarare pubblicamente e all'orecchio del mondo intero di ESSERE UN'IMPOSTORA e UNA CIARLATANA, *lo farei senza un istante di esitazione*. E lo stesso farei adesso ed in qualsiasi altro momento".

Ora, ciò che Voi mi consigliate di fare è ciò che cerco assiduamente di mettere in pratica da almeno tre o quattro anni. Per dozzine di volte ho dichiarato che *non avrei* rivolto ai Maestri alcuna domanda riguardante questioni mondane, né tantomeno faccende familiari o private, di natura essenzialmente personale. Avrò rispedito al mittente dozzine e dozzine di lettere indirizzate ai Maestri e più volte ho dichiarato: "Non rivolgerò loro tali e tali domande". Ebbene, qual è stato il risultato? La gente ha seguito ad assillarmi, a pregarmi di chiedere simili cose ai Maestri, al fine di attirare la loro attenzione verso taluna o talaltra persona. Quando *la sottoscritta* si rifiutava di farlo, Olcott o Damodar o qualcun altro cercavano di farmi cambiare idea. Si dà il caso che Voi non sembriate al corrente dell'esistenza di una legge occulta alla quale sono soggetti persino gli stessi Maestri e che dice: *ogniqualevolta* un *intenso desiderio* venga diretto sulla loro persona – ogni volta, dunque, che un simile appello arrivi da un individuo persino di media moralità e che il desiderio sia intenso e sincero anche in merito a inezie (e per Loro cosa non costituisce un'inezia?) – Essi ne vengono disturbati. Inoltre tale *desiderio*

acquista una forma materiale e sarebbe capace di *perseguitarli* (il termine è ridicolo, ma non saprei quale altro usare), se Essi non innalzassero una barriera insormontabile, un muro *akashico* fra tale desiderio (o pensiero, o preghiera) e se stessi, così da non venirne colpiti. Il risultato del dover ricorrere ad una misura così drastica è che Essi contemporaneamente vengono isolati da tutti coloro che, intenzionalmente o meno, in maniera cosciente o meno, si trovano coinvolti nel raggio d'azione di suddetto pensiero o desiderio. Non so se Voi possiate comprendermi, ma spero di sí. E nel trovarsi [tagliati fuori] da *me*, sono stati ad esempio commessi molti errori e si è incorsi in numerosi pericoli, che si sarebbero potuti evitare, qualora Essi non si fossero trovati *esclusi* dalla cerchia degli eventi teosofici. Questa è la situazione sin da quando Sinnett ebbe la funesta (per tutti noi) idea di rendere pubblici i loro nomi, la loro esistenza e le loro imprese, scrivendo *Il Mondo Occulto*. Per non parlare di Olcott che, come un cavallo che cerca di liberarsi del morso, ha spiatteolato i loro nomi a destra e a manca e ha, per così dire, versato torrenti di informazioni sul pubblico, rivelando le loro identità, i loro poteri e così via, fino a quando il mondo intero (mi riferisco agli esterni, non solo ai teosofi), dal Polo Nord al Polo Sud, ha *dissacrato* i loro nomi. Non ha forse insistito per primo su questo punto lo stesso Maha Chohan? Non ha forse proibito al Maestro K.H. di scrivere a chiunque? (E Sinnett ne è ben al corrente). E da allora non si sono forse abbattute ondate di suppliche e riversati torrenti di desideri e di preghiere su di Loro? Questa è una delle ragioni *principali* per cui si sarebbero dovuti mantenere segreti e *inviolabili* i loro nomi e le loro identità. Invece sono stati *profanati* in tutti i modi possibili tanto da persone credenti come dai non credenti. Nel primo caso, questo accade ogni volta che esse si apprestano ad esaminare in maniera critica e da un punto di vista mondano i Maestri (Esseri



La contessa Wachtmeister (1838-1910) era nata a Firenze ed il suo nome da nubile era Constance Georgina Louise de Bourbel de Montpincon. Sposò Carl Wachtmeister nel 1863.

situati al di là e al di sopra di qualsiasi legge *mondana*, o addirittura umana); nel caso dei non credenti, ogni volta che questi hanno calunniato e infangato i loro nomi con decisione. Oh santo cielo! *Non* ci sono parole per esprimere ciò che *io* ho sofferto. È questo il mio crimine maggiore: l'aver reso pubbliche le loro identità, seppur senza volerlo e con riluttanza, costretta a farlo da Sinnett e da Olcott. Ma passiamo ora ad altro.

Voi e i teosofi siete giunti alla conclusione che, ogniquale volta un messaggio veniva trovato nascosto in parole o sentimenti *indegni* dei Maestri, [esso] era stato generato o da qualche *elementale*, o addirittura che era *frutto di una mia invenzione*. Nel secondo caso, se ciò fosse ritenuto vero, Contessa, nessuna persona onesta dovrebbe permettere ad UN'IMBROGLIONA *come*

me di rimanere nella Società anche solo per un altro istante. Non dovrete limitarvi ad accettare qualche parola di pentimento e la promessa da parte mia di non fare mai più simili cose, ma dovrete *cacciarmi fuori*, se davvero foste convinta di tali accuse. Voi dite di credere nei Maestri, eppure al tempo stesso date credito all'idea che *ESSI* permetterebbero una cosa simile, o addirittura che, pur essendone al corrente, seguirebbero a *servirsi di me*? Insomma, se *Essi* sono davvero gli esseri eccelsi che voi giustamente credete, come potrebbero permettere o tollerare anche solo per un istante un simile inganno, una tale frode? Ah, poveri teosofi, quanto poco *conoscete* le leggi occulte, a quanto pare. E in questo *hanno ragione* Bawajee e altri. Prima di offrirsi volontari al servizio dei Maestri, occorre imparare la *loro* filosofia, perché altrimenti si rischia di commettere gravissimi peccati, per quanto senza saperlo né volerlo, ai danni dei Maestri e di coloro che li servono con *anima, corpo e spirito*, fino alla morte spirituale e *morale*, non solo fisica. Credete forse che ciò che mi scrivete ora io non lo sappia già da anni? Credete che una qualsiasi persona dotata anche solo di una minima sagacità, per non parlare di poteri occulti, non sarebbe in grado di percepire l'insorgere di un sentimento di *sospetto*, in particolare quando questo nasce nella mente di persone oneste e sincere, non avvezze e non portate all'ipocrisia? È proprio questo ciò che da anni mi tormenta, mi tortura e mi spezza il cuore centimetro per centimetro, poiché io sono stata costretta a *sopportarlo in silenzio*, non avendo il diritto di dare spiegazioni salvo con il permesso dei Maestri, e *loro mi hanno ordinato di rimanere in silenzio*. Nel relazionarmi con coloro che più amo e rispetto mi sono trovata giorno dopo giorno nella posizione precaria di dover scegliere se apparire crudele, egoista, insensibile, *rifiutando* di soddisfare i desideri a loro più cari, o se, dando ascolto alle richieste, correre il rischio (nove volte su dieci) che nella loro

mente si insinuasse subito un certo sospetto. Le risposte e i messaggi dei Maestri ("quei sinistri messaggi rossi e blu", come li definisce Bawajee in verità) infatti avevano *sempre* [ai loro occhi] un carattere *sinistro*, almeno nove volte su dieci, a meno che non si riferissero a questioni filosofiche ed estremamente serie. Perché tutto questo? Si trattava forse di un *imbroglio*? *Assolutamente no*. Si tratta dell'opera di esseri elementali? *MAI*. I fenomeni *fisici* coinvolti nella consegna dei messaggi vengono prodotti da elementali usati a tale scopo; ma che c'entrano questi esseri *privi di ragione* con l'intelligenza espressa persino dai messaggi più insignificanti e sciocchi? Questo soltanto mi è stato permesso dal Maestro di dirvi *stamani* alle sei, *prima di ricevere la Vostra lettera*, affinché Voi e i teosofi più sinceri e devoti possiate finalmente capire: "*Si raccoglie ciò che si semina*". A domande e preghiere personali e private le risposte che prendono forma nelle menti di coloro a cui ancora interessano simili questioni, coloro le cui menti non sono ancora del tutto prive di simili domande terrene e mondane, arrivano da novizi e *chela* e spesso non sono che un riflesso proveniente dalla *mia mente*. Infatti i Maestri non sprecherebbero un solo istante per far caso a questioni *individuali* e private riguardanti una o persino dieci persone, il loro benessere, le loro pene e gioie in *questo* mondo di *maya*, in quanto si dedicano esclusivamente a questioni di reale importanza universale. Siete *VOI TEOSOFI* che nelle vostre menti avete trascinato verso il basso gli ideali dei nostri *MAESTRI*; *voi*, seppure senza volerlo e con le migliori intenzioni, e con la piena sincerità dei vostri buoni propositi, li avete *PROFANATI*, pensando anche solo per un momento e credendo che *ESSI* si sarebbero presi il disturbo di occuparsi delle vostre questioni d'affari, dei vostri figli in arrivo, delle vostre figlie da sposare, case da costruire e via dicendo. Eppure tutti quelli tra voi che hanno ricevuto delle risposte, dando quasi *tutti* prova di sincerità (e di chi *non*

è stato sincero se ne sono occupate altre leggi speciali), avevano il diritto, sapendo dell'esistenza di Esseri in grado di aiutare, di andare in cerca del loro aiuto, di rivolgersi a Loro, come un monoteista si rivolge al proprio dio *personale*, profanando il GRANDE INCONOSCIBILE, situato un milione di volte *al di sopra* dei Maestri, al fine di ottenere un buon raccolto, di uccidere il proprio nemico o di gioire per l'arrivo di un figlio o di una figlia; e godendo di un simile diritto in senso astratto, Essi non potevano negare il favore e rifiutarsi di rispondere, se non di persona, ordinando a un *chela* di soddisfare il richiedente al meglio delle sue (del *chela*) abilità. Quante volte io, e non un Mahatma, sono inorridita e ho provato sconcerto, vergogna, nel vedere appunti scritti con la loro calligrafia (una forma di scrittura adottata per la ST e usata dai *chela*, ma MAI senza il loro permesso speciale o ordine di agire in tal senso), contenenti errori scientifici, grammaticali e riguardanti concetti espressi in un linguaggio tale da alterare interamente il significato originale. Talvolta espressioni in sanscrito, tibetano o in qualsiasi altra lingua asiatica avevano un senso assai diverso, come in un caso che ora menzionerò. In risposta ad una lettera da parte di Sinnett, che parlava di alcune apparenti contraddizioni contenute in *Iside Svelata*, il *chela* che aveva il compito di precipitare la risposta del Mahatma K.H. ha scritto: "Sono dovuto ricorrere a tutto il mio *ingegno* per riconciliare le due cose"². Il termine inglese "ingenuity", sinonimo di candore, sincerità, è ora obsoleto in questo senso e mai usato per esprimere tale concetto, mentre un tempo veniva impiegato anche con questa accezione, come dimostra il dizionario. Questa parola è stata malintesa da Massey, Hume, e, credo, persino da Sinnett, i quali l'hanno considerata sinonimo di "sagacia", "astuzia", "ingegnosità", per formare una nuova combinazione e così mostrare che non v'era alcuna contraddizione. Pertanto: "Il Mahatma confessa senza vergogna di essere



Foto del settembre 1875.

ingenuo, di ricorrere alla propria *destrezza* per riconciliare le cose, come un astuto e scaltro avvocato", e così via. Se fossi stata incaricata io di scrivere o precipitare la lettera, avrei tradotto il pensiero del Maestro con la parola "ingenuità" o "cuore aperto", "franchezza", "sincerità", "assenza di riserve e di secondi fini", come indicato dal dizionario Webster, e l'infamia gettata addosso alla reputazione del Maestro K.H. si sarebbe potuta evitare. Non sono io quella che avrebbe usato "acido carbonico" al posto di "carbonico", e via dicendo. È accaduto assai di rado che il Mahatma K.H. *dettasse parola per parola* e, quando lo faceva, il risultato erano quei pochi passi di natura sublime che troviamo nelle lettere di Sinnett a suo nome. Nelle altre occasioni egli diceva che cosa scrivere e il *chela* scriveva,

spesso senza sapere una parola d'inglese, così come viene chiesto a me di scrivere in ebraico, greco, latino e così via.

Pertanto l'unica cosa che mi si può rimproverare, e di un simile rimprovero sono e sarò sempre disposta a farmi carico, benché non lo *meriti*, non essendo stata altro che lo strumento obbediente e cieco delle nostre leggi e norme occulte, è (1) di aver usato il nome del Maestro quando ho creduto che la mia autorità non avrebbe contato nulla e quando ero sinceramente convinta di agire in conformità alle intenzioni del Maestro*, e per il bene della causa; e (2) di aver *tenuto nascosto* tutto ciò che le leggi e le norme verso le quali mi sono impegnata non mi permettevano ancora di rivelare; (3) FORSE (di nuovo per la stessa ragione), di aver insistito che questo o quel messaggio arrivassero direttamente dal Maestro, poiché scritto *con la sua calligrafia*, pensando GESUITICAMENTE, lo confesso, “Dopotutto è stato scritto su ordine suo e con la sua calligrafia, perché perdere tempo dando spiegazioni a quelli che *non comprendono*, non *possono* comprendere, la verità, magari correndo il rischio di peggiorare la situazione?” In due o tre occasioni, forse anche di più, sono state precipitate *in mia presenza* lettere da parte di *chela* che non parlavano l'inglese e che attingevano idee ed espressioni dalla mia mente. I fenomeni, quanto ad autenticità e solenne realtà, erano allora più grandi che mai. Eppure apparivano spesso come i più sospetti e io *dovevo tenere la bocca chiusa* nel vedere come la diffidenza si facesse largo nella mente di coloro che amavo e rispettavo, *impossibilitata* a giustificarmi o a preferir parola. Che cosa non ho passato, *solo i Maestri lo sanno!* Prendiamo il caso (con Solovioff a Elberfeld) di quando mi trovavo a letto malata; una sua *vecchia* lettera, ricevuta a Londra e da me stracciata, si è *rimaterializzata* davanti ai miei occhi. Io l'ho guardata, erano cinque o sei righe scritte in russo, con la calligrafia a caratteri blu del Maestro K.H., le parole prese dalla mia

testa, la lettera, vecchia e raggrinzita, che viaggiava lentamente e per conto proprio (persino io non riuscivo a vedere la mano astrale del *chela* che eseguiva l'operazione) attraverso la stanza, per poi mischiarsi con le carte di Solovioff, il quale stava scrivendo nel suo piccolo studio, correggendo il mio manoscritto. Olcott era in piedi accanto a lui e guardava le carte insieme a Solovioff. Quando questi trovò la lettera, come in un *flash*, io vidi nella sua mente, in russo, il pensiero: “Quel vecchio impostore (riferendosi ad Olcott) deve averla piazzata lì di nascosto!”. E di simili episodi ne succedevano a centinaia.

Bene, così può bastare. Vi ho raccontato la verità, tutta la verità e *nient'altro che la verità* di ciò che mi è concesso raccontare. Molte sono le cose che *non* ho il diritto di spiegare, *neanche se dovessero impiccarmi*. Ora riflettete un momento; supponiamo che Bawajee riceva ordine dal suo Maestro di precipitare una lettera alla famiglia Gebhard e gli venga data solo un'idea generale circa ciò che deve scrivere. Carta e busta tibetane si *materializzano* davanti a lui; tutto ciò che deve fare è dar forma alle idee nel suo inglese e precipitarle con la calligrafia del Maestro. Quale ne sarebbe il risultato? Ebbene, nient'altro che il suo inglese, la sua “etica” e filosofia, in tutto e per tutto nello stile bawajano, un *falso*, un trasparente FALSO, proclamerebbe la gente. E se qualcuno dovesse *vedere tale lettera davanti a lui*, o in suo possesso, *dopo che fosse stata prodotta*, quali sarebbero le conseguenze?

Farò ora un altro esempio *talmente* emblematico che non posso non citarlo. Un uomo, *ora deceduto*, mi implorò per tre giorni affinché chiedessi consiglio al Maestro rispetto ad alcune questioni d'affari, giacché egli era sul punto di andare in bancarotta e disonorare la propria famiglia, una cosa *seria*. Mi diede una lettera “da inoltrare” al Maestro. Io mi recai nel salotto di ricevimento e lui andò giù da basso in attesa di una risposta. Al fine di *inoltrare* una lettera seguì due o tre procedimenti: (1) metto la

busta sigillata sulla mia fronte e poi, dopo aver avvertito il Maestro di prepararsi alla comunicazione, lascio che i contenuti riflessi nella mia mente vengano trasportati in direzione della sua percezione dalla *corrente* da lui formata. Questo nel caso in cui la lettera sia stata scritta in una lingua che conosco; altrimenti (2) devo aprire la busta, leggerla *fisicamente* con i miei occhi, senza nemmeno capirne le parole, e ciò che *i miei occhi vedono* viene trasportato in direzione della percezione del Maestro e riflesso in essa nella *sua* lingua; dopodiché, per esser sicuri che non vengano commessi errori, devo bruciare la lettera con una pietra che possiedo (dei fiammiferi o un comune braciere *non funzionerebbero*) e le ceneri catturate dalla corrente, diventate più piccole di atomi, si rimaterializzano a qualunque distanza si trovi il Maestro. Ebbene, io posai la lettera aperta sulla mia fronte, poiché era in lingua *bashya*, che io non conosco affatto; dopo che il Maestro ne ebbe ricevuto il contenuto mi fu ordinato di bruciarla e di inoltrarla. Si dà il caso che, per farlo, doveti recarmi nella mia stanza a recuperare la “pietra” da un cassetto in cui la tenevo chiusa a chiave. Durante quel minuto in cui mi assentai, il mittente, impaziente e ansioso, si era silenziosamente accostato alla porta, era entrato nel salotto e, non vedendomi, ma notando la sua lettera aperta sul tavolo, fu *colto dal terrore*, come mi disse più tardi, disgustato, pronto a commettere il suicidio, giacché non era in bancarotta solo finanziariamente, ma ogni sua speranza, la sua fede ed il suo credo erano stati schiacciati e annientati. Io ritornai, bruciai la lettera e dopo un’ora gli diedi la risposta, anch’essa in *bashya*. Egli la lesse con sguardo spento e fisso, pensando, mi confidò, che se non ci fossero stati i Maestri, io sarei stata un Mahatma; poi fece ciò che gli fu consigliato di fare e la sua fortuna e il suo onore furono risparmiati. Tre giorni dopo venne da me e mi raccontò tutto con totale franchezza, senza nascondere i suoi dubbi, per *gratitudine*,

come hanno fatto altri, e fu ricompensato. Per ordine del Maestro gli mostrai come funzionava il processo e lui capì. Se non mi avesse detto nulla, se i suoi affari fossero andati in rovina, malgrado i consigli, non sarebbe forse morto credendomi la più grande impostora sulla faccia della *Terra*? E questo è quanto.

Un desiderio che custodisco nel profondo del mio cuore è di liberarmi per sempre di qualsiasi fenomeno [soprannaturale], al di fuori delle mie comunicazioni mentali e personali con i Maestri. Quanto vorrei non avere più nulla a che fare con lettere e avvenimenti fenomenici. Questo io lo giuro sui sacri nomi dei Maestri e scriverò una circolare a tale scopo. Per favore, leggete la presente lettera a tutti, persino a Bawajee. FINIS. E ora, a tutti i teosofi che verranno a chiedermi di riferire loro questo o quest’altro da parte dei Maestri, possa il karma ricadere sulle loro teste. IO SONO LIBERA. Il Maestro mi ha appena promesso questa benedizione!

La Vostra H.P. Blavatsky

* Mi sono trovata varie volte *in errore* e ora per questo vengo punita, crocifissa giorno dopo giorno, ora dopo ora. Raccogliete le vostre pietre, teosofi, raccoglietele, cari fratelli e care sorelle, e scagliatele contro di me fino ad uccidermi per aver cercato di rendervi felici con la parola dei Maestri!

Note:

1. Per ragioni tecniche legate alla stampa, le parole sottolineate da H.P.B. vengono qui riportate in *corsivo*, e quelle da lei sottolineate due volte sono riportate in MAIUSCOLETTO.

2. Nella versione originale in inglese viene usato il termine “*ingenuity*”, la cui ambiguità deriva dal fatto che significa sia “*ingegno*” sia “*ingenuità*” [Ndt].

Tratto da *The Theosophist*, novembre 2016.

Traduzione di Chiara Moscardin.